



ASSOCIAZIONE DI VARIA UMANITÀ  
PREMIO CAPRI – S. MICHELE

Tel. 081 8372473 – Fax 081 8373207 – E. mail [webmaster@premiocaprisanmichele.it](mailto:webmaster@premiocaprisanmichele.it)

## IL TEMPO DELLA RIPRESA ED IL NUOVO PERICOLO

La lettura di varie opere, candidate alla XXVIII edizione del Premio Capri – S. Michele, ci ha spinti a riconsiderare l'attività culturale, iniziata ad Anacapri nel 1967, su indicazione di monsignor Carlo Serena, arcivescovo di Sorrento, della quale il Premio è espressione altissima.

L'abbiamo sempre considerata un'attività intrapresa schiettamente, nella consapevolezza che, nella storia infinita del mondo, la parte di vita di ogni uomo (così come di ogni generazione) non è che un punto, anzi meno di un punto. Ma è un punto preziosissimo. Per cui bisogna sempre essere se stessi, e consapevoli e responsabili di quel che si fa, conoscendo il passato, osservando il presente, guardando verso il futuro.

Iniziata nella chiesa monumentale di S. Michele, quell'attività culturale era fondata sulla verità che la chiesa e le sue opere d'arte manifestano. E che logicamente ispira una cultura che umanamente la rafforza.

Ci sembrava naturalissima in una comunità che dalla seconda metà del primo millennio dell'era cristiana, si riteneva cattolica. Solo in seguito ci siamo avvisti che invece aveva incominciato a subire pressanti influenze diverse, sia da parte

di persone, provenienti da ogni parte del mondo, che soggiornavano o si erano trasferite nell'isola, sia dai mass-media.

L'attività era stata intrapresa proprio mentre in Italia, per gli autentici cattolici (e logicamente per la stessa Chiesa), iniziava quel "tempo della resistenza", di cui si parla in alcune delle settantanove opere candidate, (che per rispetto alle altre qui non vengono citate).

Era il tempo nel quale "la laicità della modernità lanciava verso la Chiesa e verso i cattolici una violenta guerra culturale, che produceva smarrimento e perplessità sulla propria identità e missione". Era un tempo in cui, dallo stesso associazionismo cattolico, venivano prese di posizione fortemente critiche rispetto alla pretesa cristiana di aver qualcosa da dire al mondo. E si pretendeva il nascondimento, la degradazione culturale e spirituale, l'insignificanza, considerate erroneamente umiltà, da parte di coloro che manifestavano fedeltà alla verità nella quale credevano. Ciò anche per evitare che raccogliessero consensi intorno alle loro convinzioni, e diventassero autentiche ed autorevoli guide.

Il periodo della resistenza viene ora definito "un periodo difficile, durante il quale forse l'unica cosa possibile era resistere alle scosse e preparare il dopo". Questa resistenza noi l'abbiamo attuata anche con quelle "lettere" denominate "inutili", giacché eravamo consapevoli che nulla avrebbero cambiato. Ma che tuttavia

abbiamo scritto e pubblicato per essere più coscienti di noi stessi e della situazione in cui vivevamo.

Era il tempo in cui otteneva il suo maggior successo la cultura della prassi, espressione di quel nichilismo al quale il razionalismo moderno era pervenuto attraverso il marxismo. Ciò mentre continuava ad essere nostra convinzione che sarebbe bastato “un po’ di coraggio, per uscire da un complesso d’inferiorità verso ambienti culturali, che avevano più tracotanza ed abilità che forza di poesia e di verità”.

A contribuire a sostenere fortemente la resistenza è stata, nel 1982, l’affermazione di Giovanni Paolo II che “una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta”. E poi, nel 1998, l’Enciclica *Fides et ratio*, la quale ha proposto “il tema della verità e non solo della carità, come centrale nel cristianesimo”.

In Italia fortissimi sostegni alla resistenza sono venuti dal Convegno ecclesiale su “Evangelizzazione e promozione umana”, svoltosi a Roma nel 1976, dal Documento dell’episcopato su “La Chiesa italiana e le prospettive del Paese” del 1981, dal Convegno ecclesiale di Palermo del 1995, dal quale scaturì il Progetto culturale, voluto dal cardinale Camillo Ruini. Questo era fondato sulla convinzione che Dio e la Chiesa sono presenti nella storia attraverso comunità vive, anche sul piano culturale e sociale. E,

richiamando la *Gaudium et spes*, “ribadiva l’idoneità della fede a farsi cultura e prassi in modo rispettoso dei diversi piani, ma con coerenza”.

Il tempo della resistenza, specialmente nell’ultima parte, è stato anche un tempo di attesa. Si può dire che è coinciso, in gran parte, con il pontificato di Giovanni Paolo II, il quale ha preparato il tempo della ripresa, che si è delineato con il pontificato di Benedetto XVI, e che ha avuto un momento altissimo con il Convegno ecclesiale di Verona, del quale “ci siamo dimenticati troppo in fretta”.

Il tempo della ripresa è venuto mentre la secolarizzazione di massa è sempre più invadente, e la disgregazione del tessuto sociale è sempre più preoccupante. Una delle sue principali caratteristiche è il rilancio del dialogo tra credenti e non credenti, attraverso quel “cortile dei gentili”, proposto da Benedetto XVI.

A livello alto, questo dialogo non preoccupa, anzi accende speranze. Ciò perché, come ha scritto il cardinale Gianfranco Ravasi, presuppone che i “gentili” ritrovino quella nobiltà ideale che era espressa dai grandi sistemi “ateistici”. E presuppone che la fede ritrovi “la sua grandezza, manifestata in secoli di pensiero alto ed in una visione compiuta dell’essere e dell’esistere, evitando le scorciatoie del devozionismo e del fondamentalismo”.

Preoccupa invece l'avvicinarsi al cattolicesimo, seguendo i nuovi venti, di una parte di coloro che l'avevano respinto sprezzantemente e sarcasticamente. E che ora subdolamente tentano di mantenerlo nella sua dimensione orizzontale, escludendo del tutto la dimensione verticale, senza la quale non c'è autentico cattolicesimo. Ciò ricercando incontri con cattolici devozionisti, ma respingendo, magari con l'aiuto di questi, incontri con cattolici che ben conoscono il pensiero sia di Friedrich Nietzsche, Karl Marx, Martin Heidegger, sia di Sant'Agostino, San Tommaso e Soren Kierkegaard, per citarne solo alcuni. E comunque tentando di continuare ad emarginare la cultura che deriva dalla fede, e che intende non nascondersi nelle catacombe, ma manifestarsi nel vivere quotidiano, ed in opere letterarie ed artistiche, come quelle di Dante e Manzoni, Giotto e Michelangelo, Vivaldi e Pergolesi, Gioberti e Rosmini, e di tanti altri.

RAFFAELE VACCA